

ANTONIO DISI



DIOGAS

«Nicò, io ho finito. Me ne torno a casa dalla famiglia che c'ho il compleanno della piccola. Il camion lo lascio qui. Guarda che il cassone è ancora pieno» gli aveva urlato l'autista, sporgendosi dal finestrino per farsi sentire.

«Commendatore mi devi chiamare, per Dio, co-mme-nda-to-re» gridava ai suoi che continuavano a rivolgersi a lui con il suo nome di battesimo, scandendo ritmicamente le sillabe.

«Nicola è mort', mò c'è solo 'o commendatore! »

Tutte le volte rimarcava questa mancanza, anche ai parenti più stretti, sul lavoro o al bar in piazza. Quel titolo se lo era guadagnato e pretendeva rispetto.

Trent'anni a spalare merda nelle masserie di tutta la provincia. Vacche, maiali, uomini. Tutti la

fanno e cercano di nasconderla agli occhi degli altri sotterrandlera, raccogliendola in serbatoi sepolti sotto i propri piedi o portandola via adagiata su nastri trasportatori che corrono lenti nelle stalle e finiscono nei tubi che la portano lontano, al mare, lì dove nessuno la può vedere. O, semplicemente, allontanandosi da essa dopo essersene liberati.

L'unico che non riusciva a liberarsene era proprio lui, Nicola Santoro, classe 1950, figlio di Pasquale Santoro e di Ada Wojcik.

Nicola era figlio d'arte. Anche il padre raccoglieva merda che portava via su di un vecchio carretto trainato da un mulo. La domenica faceva il robivecchi e passava per le case a ritirare oggetti di metallo che nessuno usava più e li rivendeva a peso agli zingari.

La madre era straniera, veniva dall'est. Da giovane aveva stirato le camicie da un sarto che le cuciva per le star del cinema. Amedeo Nazzari, Vittorio De Sica, Rossano Brazzi.

Ogni volta che li rivedeva sullo schermo di tela sbiadita della saletta parrocchiale, sperava che indossassero le sue camicie e ne andava fiera. A quel tempo cantava in chiesa e alle feste di piazza. Quando si era sposata aveva smesso di cantare e

quando era nato Nicola aveva smesso anche di stirare.

Nicola non aveva studiato granché. Il lavoro lo aveva portato via dalla scuola all'età di dieci anni ma, alla fine, non provava alcun risentimento per questo. Pensava di aver capito tutto della vita anche senza l'aiuto di un maestro.

Col tempo aveva elaborato anche una sua personale filosofia. Pensava che l'unica cosa che davvero ci rende tutti uguali è proprio la merda. Ognuno la fa in modo diverso. Chi nelle campagne, chi nel gabinetto, chi a casa di altri, chi in un letto d'ospedale, ma il disgusto, la sorpresa, l'imbarazzo è sempre lo stesso. Non c'è differenza di colore della pelle, di religione o età. Davanti al tuo cumulo di escrementi, non puoi che sperare che nessuno se ne accorga, come se avessi commesso un omicidio sotto la luna piena.

Quello di Nicola era un lavoro che nessuno voleva fare, quasi come quello di un' impresa funebre. Tutti prima o poi ne hanno bisogno ma fino a quel momento preferiscono tenerla lontana dai propri occhi e dai propri pensieri.

Trovare un locale disponibile per l'attività non era stato facile e i proprietari dei negozi inventavano le scuse più disparate pur di non

affittarli a Nicola. Avrebbero preferito una macelleria, un negozio di articoli sportivi ma non certo la sua attività.

Accumunato da questo triste destino, Nicola passava i propri momenti liberi con Rino Lorusso titolare della 'Casa del funerale', unica impresa funebre del paese. Con Rino condivideva anche la condanna sociale riservata a quelli come loro.

Nicola della merda , tutto lo chiamavano così quando lui non c'era. Nelle masserie, al consorzio agrario, nei negozi e anche nelle case di Putignano quando le madri infurate negavano alle proprie figlie di frequentarlo per il lavoro che svolgeva. Non sarebbe stato certo un buon partito uno che raccoglieva escrementi. Cosa avrebbero detto in paese? E i figli?

Proprio per allontanarsi un po' da questa situazione, l'estate di qualche anno prima aveva deciso di prendersi una piccola vacanza. Non era sua abitudine farlo anche perché a casa sua nessuno lo aveva mai fatto. Non sapendo da dove cominciare, era andato a Reggio Emilia a trovare una sua cugina emigrata diversi anni prima.

L'accoglienza era stata decisamente calorosa.

Anche se erano più di vent'anni che non si vedevano, Assunta gli era saltata al collo con gli occhi colmi di lacrime, riempendogli il viso di baci e di rossetto.

Assunta aveva sposato Mario un operaio modenese e avevano avuto due bambini. Vivevano in un condominio di un quartiere residenziale alla periferia della città. Novanta metri quadrati e mutuo ventennale. Anche la macchina era stata acquistata a rate come tutto quello che riempiva l'abitazione.

Davanti ad una tazza di caffè si raccontarono i vent'anni passati senza vedersi e lui seppe tutto di lei e della loro vita in quella città del nord. Mario era molto simpatico anche per via di quell'accento emiliano che trasformava le zeta in esse. Insieme sembravano felici.

Dopo l'intensa chiacchierata con la cugina, Mario gli chiese di accompagnarlo a comprare le sigarette. Con l'ascensore percorsero i nove piani che li dividevano dal suolo terrestre e saliti in macchina si diressero verso un centro commerciale che si scorgeva in lontananza. Nonostante fosse poco distante, arrivarci a piedi sarebbe stato impossibile. Le strade intorno al

quartiere non erano pensate per i pedoni. e attraversarle a piedi nemmeno a pensarci.

«Assunta mi ha detto che lavori in fabbrica ma, precisamente, cosa fai » esordì Nicola, rompendo il silenzio creatosi nell'abitacolo dell'utilitaria.

«Faccio *biogasc* » rispose Mario, colorando la parola col suo dialetto emiliano.

«Diogas? Che sarebbe? » chiese Nicola incuriosito.

«Non diogas, biogas. In pratica è un gas che serve per farci l'energia elettrica e il calore. In fabbrica ci arrivano tonnellate di letame dalle stalle di tutta la provincia di Reggio Emilia. Noi lo buttiamo dentro un impianto senza ossigeno e lo facciamo fermentare come la birra. I batteri mangiano la merda e quello che esce dai tubi è *biogasc*. Poi lo vendiamo ad una ditta che ci fa l'energia che non inquina. »

Nicola ascoltò quelle parole senza interromperle. Letame, diogas, energia. In quel momento, sentì che stava per accadere qualcosa che avrebbe cambiato di colpo la sua vita. Avrebbe potuto allontanare la merda dal suo nome e dal suo futuro.

Il giorno dopo si recò in fabbrica con Mario e chiese un appuntamento al servizio commerciale della Green Biogas. L'incontro durò un giorno intero e nei mesi successivi Nicola ritornò diverse volte a Reggio Emilia per la gioia di Mario e Assunta.

In meno di un anno fu aperta a Putignano una sede operativa della Green Biogas e, in quel giorno di settembre, il discorso del sindaco e la fanfara del paese annunciarono la nuova vita di Nicola come imprenditore del diogas, come diceva lui.

Finalmente avrebbe potuto presentarsi senza usare le parole letame, escremento, merda per parlare del proprio lavoro. Entrare nei salotti buoni del paese senza timore di essere additato o passeggiare la domenica, dopo la messa, in compagnia di una bella donna che sarebbe stata fiera di lui.

Gli anni successivi erano stati molto impegnativi. Gli affari erano aumentati a dismisura e con essi le preoccupazioni. Investimenti all'estero, continui viaggi per incontrare persone interessate a trasformare tonnellate di escrementi in energia, interviste alle

tv locali e nazionali per raccontare quanto il suo lavoro fosse rispettoso dell'ambiente.

E poi il titolo di commendatore conferitogli dal Presidente della Repubblica fra le lacrime della moglie e gli applausi di parenti ed amici corsi a Roma per condividere con lui quella gioia.

Da quel giorno pretese che tutti lo chiamassero commendatore, per cancellare le ingiurie, i pettegolezzi, le offese che gli avevano rovinato la vita. Per ricordarlo a tutti, teneva sempre intorno al collo la croce da commendatore ricevuta in premio quel giorno.

Gli operai lo ritrovarono che la stringeva fra le mani, sotto il mucchio di letame che era caduto all'improvviso dal cassone del camion lasciato incustodito, travolgendolo.

Rino, amico di sempre, gli accarezzò il volto ripulendolo ed organizzò per lui il più importante funerale che si fosse mai visto a Putignano.

Nessuno dei presenti raccontò mai dell'accaduto. Il commendatore era morto in un incidente.

Che il diogas lo abbia in gloria.

Estratto da [Storie di ordinaria energia](#)

